

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È da tutti considerato uno dei «grandi vecchi» della nostra diplomazia. Con il pregio di non mandarla a dire. Per questo Francesco Paolo Fulci è la persona più indicata per ragionare sul tema sollevato da *l'Unità*: dove va la Farnesina. Nella sua lunga carriera diplomatica, Fulci è stato, tra l'altro, ambasciatore alla Nato a Bruxelles, e rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite (1993-1999). Come rappresentante permanente (incarico prolungatogli dal Governo per quasi due anni dopo il raggiungimento dei limiti d'età), l'ambasciatore è stato per due volte presidente del Consiglio di Sicurezza (settembre 1995 e dicembre 1996).

Fulci non si sottrae ai temi più scottanti: dal caso Vattani jr, alla presunta «battaglia» in atto tra il ministro degli Esteri Giulio Terzi e il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo. Dall'alto della sua lunga esperienza, l'ambasciatore indica quelle che a suo avviso sono i due pilastri su cui fondare un rilancio del nostro sistema diplomatico: risorse e selezione degli uomini.

Sul primo punto: «È inutile girarci intorno - dice a *l'Unità* - le risorse

Il sistema-Italia

«La nostra immagine non può essere quella del panino imbottito e dipende dalla professionalità dei nostri funzionari»

destinate al Mae (il ministero degli Affari esteri ndr) sono ridotte all'osso, anzi direi che l'osso è stato più che spolpato. In discussione è il buon funzionamento delle nostre sedi diplomatiche. Me lo lasci dire: è inutile avere le nostre ambasciate in sedi bellissime, in palazzi prestigiosi, quando poi si fa fatica a farle funzionare. Le ambasciate sono l'immagine che un Paese dà di sé all'estero, un biglietto da visita che non può essere svilito». Un concetto su cui Fulci insiste con passione: «Mi inalbero - dice - quando sento parlare dei soldi, peraltro risicati, destinati al sistema-Italia nel mondo in termini di spesa. Il termine da usare è un altro: investimento. Se si vuole contare in campo internazionale, occorre investire, in modo oculato, intelligente certo, ma investire». Da ex ambasciatore con 44 anni di carriera - si dice «sconfortato» nel vedere come si continuano

A colloquio con Francesco Paolo Fulci

«Farnesina strategica per il futuro del Paese Più rigore nelle selezioni»

L'ambasciatore: «Grottesche le storie di guerre interne. Il vero nodo è che non bisogna risparmiare su sedi e qualificazione del personale». Vattani jr? «Ha sbagliato, paghi»

Foto di MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE



La scultura a forma di mondo di Pomodoro in piazza della Farnesina

a tagliare gli strumenti più elementari per svolgere in maniera decisa la politica estera. «La nostra, rischia di diventare la diplomazia del "panino imbottito", delle sedie vuote perché non ci sono i soldi per le missioni». Gli stanziamenti - rimarca Fulci - sono minimi rispetto a ciò che la nostra

diplomazia produce in termini di rispetto, immagine, reputazione, prestigio dell'Italia nel mondo.

Risorse, dunque. Ma non solo. Perché l'altro pilastro non è meno importante. «Dobbiamo essere molto più attenti alla selezione del nuovo per-

sonale. Vede, non è la poltrona che fa l'uomo ma è l'esatto contrario. Non solo, è inutile ma può rivelarsi dannoso, affidare una sede diplomatica di grande valenza a una persona inadeguata, qualunque ruolo sia chiamato a ricoprire. Perché anche una sede ritenuta secondaria può ac-